

Cenza e Sofia di Calabria



Maria Annita Baffa

La sposa della neve

LUCIA FACCHINELLI

Chi ama leggere sa bene come ogni libro evochi situazione ed emozioni che richiamano altri libri. Leggendo il romanzo di **Maria Annita Baffa**, dal titolo *La sposa della neve*, tornano inevitabilmente alla mente i paesaggi e il calore del popolo arbëreshë, magistralmente presentato al grande pubblico dall'amatissimo arbëreshë-trentino Carmine Abate.

«La sposa della neve» racconta di un viaggio in treno, che diventa metafora del viaggio a ritroso che la protagonista, in chiave autobiografica, compie dentro se stessa, alla ricerca delle proprie radici, del proprio passato con il quale affrontare il presente. Il viaggio che Sofia intraprende in uno scomodo vagone letto ha come destinazione la Calabria, sua terra natia. Una terra bella quanto aspra, capace di accogliere i suoi figli partiti verso il nord con lo stesso trasporto e la stessa convivialità con la quale la famiglia d'origine si preparava ad ogni venuta di Sofia, reduce dai tempi degli studi prima e del lavoro poi.

Una famiglia numerosa un tempo, il cui perno vitale era incarnato da Cenza, la sorella-madre, mite e silenziosa, succube di un retaggio culturale che la vuole pronta a rinunciare persino alla sua vocazione religiosa per sostenere la famiglia rimasta orfana della madre, «la sposa della neve» appunto. Cenza, protagonista in ombra, capace di cucinare e servire con grazia piatti della tradizione che trasformano ogni ritorno di Sofia in una sorta di incontro pantagruelico dove le pietanze rievocano terre, torrenti, dispense e luoghi domestici. Cenza dopo essersi immolata portando il lutto materno è morta in seguito ad una lunga e dolorosa malattia e il suo funerale rappresenta l'evento di esordio del racconto. Lungo le centotrenta pagine, l'autrice, calabra di nascita ma trentina d'adozione, propone la visione di un popolo profugo, gli arbëreshë appunto, che ha fatto della Calabria la sua seconda patria e che lotta ostinatamente con convinzione per preservare la propria identità culturale partendo dal concetto che la difesa della lingua madre va difesa alla stregua di un diritto umano. Ed è questa - emerge dalla lettura - l'eredità più impegnativa lasciata da Cenza a Sofia. Il tragitto per partecipare al funerale dell'amata sorella offre - a Sofia e al lettore - l'occasione per mettere a fuoco i ricordi dell'infanzia, spazzati dal vento caldo della Calabria e tenuti insieme dal racconto dell'anziano padre, innamoratissimo della sua sposa, portata all'altare in un giorno di gennaio, con la neve che arrivava alle ginocchia. Tutt'intorno il silenzio del bianco innervato e i bagliori in lontananza del mare d'inverno. Nostalgia, dignità di un popolo orgoglioso e coeso, le esistenze individuali di singole donne che diventano emblema e icona di un mondo aperto alla globalizzazione ma saldamente ancorato ai valori e ai voleri della tradizione.

«La sposa della neve» di **Maria Annita Baffa** (Edizioni Alpha Beta Verlag, pp. 131, euro 12) sarà presentato stasera alle ore 20.15 a Villa Sant'Ignazio, con padre **Livio Passalacqua**. Una successiva presentazione sarà mercoledì 20 maggio alle 17, nella sala dell'Associazione culturale **Antonio Rosmini** in via Dordi 8 a Trento, a cura del professore **don Marcello Farina**.